

Ernest HEMINGWAY

Addio alle armi

Inciampa sulla riva poco prima di cadere in acqua con un tonfo violento. Prima l'acqua gelida che lo stravolge, poi l'implacabile corrente che lo trascina senza pietà. Il corpo di Fred riprende fiato e torna sott'acqua. Non gli era per nulla difficile rimanerci dato il peso dei vestiti che indossava. Torna a galla, poi raggiunge e afferra una trave. La sponda del fiume era ormai lontana quando Fred, reggendosi alla trave, si era completamente lasciato trascinare dalla corrente. Attimi veloci, ma irrimediabilmente interminabili. Fred riesce finalmente a raggiungere la riva e ad uscire dal fiume. Stremato, disteso a terra, scorge una locomotiva in arrivo. Quando questa gli è di fronte, Fred si alza e riesce a entrare in uno dei vagoni. Ora deve solo tenere duro, resistere. Ferito, stanco, bagnato e affamato, si ferma a pensare per un attimo. «La testa era la mia ma non da usare, non per pensare, soltanto per ricordare e non ricordare troppo». Se avesse ricordato troppo, sarebbe impazzito. Rievoca per poco la figura della sua amata, Catherine, e immagina che lei sia distesa proprio accanto a lui. «Ora si vedeva con grande chiarezza e freddezza: non tanto con freddezza quanto con chiarezza e vuoto». Vuoto che gli ha lasciato la guerra; un vuoto incolmabile, da cui chiunque vorrebbe soltanto fuggire. Ed è proprio da questo vuoto che scaturisce l'incrollabile volontà di Fred di abbandonare la guerra.

Fred è costretto a fuggire nel fiume per scappare dalla polizia militare che, in seguito a una ritirata, ferma tutti gli ufficiali che si sono ritrovati non più al comando delle proprie unità.

Frederic Henry è un giovane americano giunto in Italia come volontario per partecipare alla guerra. Con il grado di sottotenente, trasporta i feriti dal fronte fino all'ospedale più vicino. Nell'estate del 1917, Frederic conosce un'infermiera inglese, Catherine. Tra i due nasce un rapporto dapprima con poche e frivole aspettative, ma che col tempo diventa intenso e passionale. Non importa cosa stia accadendo lì fuori; per i due amanti tutto si ammutolisce e si azzera completamente quando l'uno è accanto all'altra. L'amore che li lega emerge dai loro dialoghi genuini e solo apparentemente frivoli o vuoti. Il semplice scambiarsi dolci rassicurazioni diventa il pretesto per dimostrare all'uno l'incondizionato amore per l'altra.

Dopo essere scampato alla polizia militare ed essere salito su quel treno, Fred riesce a raggiungere Catherine che si trova a Stresa. Tuttavia, i due sono costretti a lasciare l'Italia perché la polizia militare sta per arrestare Fred. Insieme, sostenendosi l'un l'altro, riescono ad attraversare il Lago Maggiore. «Stavo andando a dimenticare la guerra»; è proprio questo ciò che spinge veramente Fred ad affrontare quel viaggio che ruba loro tutta la notte. Frederic odia profondamente la guerra. Gli Italiani «avevano paura e sparavano su tutto quello che vedevano». Fred,

come ci suggerisce il titolo del libro, stanco, tormentato e distrutto dalla guerra e da come essa ha trasformato le persone, sta finalmente dicendo *addio alle armi*.

Premonitrice è una breve riflessione che compare in un tratto del libro: «forse le guerre non si vincevano più. Forse continuavano sempre».

Giunti in Svizzera, Catherine e Fred vivono un periodo di profonda serenità. Il ricordo della guerra è piuttosto soffuso, *quasi* lontano. La calorosa descrizione della loro vita quotidiana fa emergere la grande voglia di vivere e di essere felici dei due amanti. Trascorrono il loro tempo esplorando e facendo lunghe passeggiate in montagna. Ogni tanto si fermano affinché Catherine si possa riposare. La giovane infermiera è infatti rimasta incinta ormai diversi mesi prima. L'incantevole e romantico paesaggio di montagna fa da sfondo alla tenera quotidianità della coppia.

Ironico come improvvisamente la natura sembri voler anticipare una svolta cruciale: «L'aria pareva di primavera, ma sempre il freddo limpido e duro era ricominciato ed era ritornato l'inverno».

Evidentemente *l'inverno* di Fred non è ancora finito del tutto.

Il fianco della montagna è «malinconico». Ingenti nuvole sormontano sia la valle che il lago e piogge massicce dominano le cime delle montagne.

Il tanto atteso momento del parto è arrivato. Quel parto che stravolgerà la loro vita in meglio. O forse no...

Catherine muore in ospedale in seguito ad alcune complicazioni. Muore, con Fred impotente al suo fianco, e del tutto ignara di aver dato alla luce un bambino già morto. Gli attimi sono descritti con frenesia e l'apprensione di Fred per la sua amata è evidente.

È con questo amaro finale che Hemingway mette a fuoco un messaggio importante: l'uomo è impotente di fronte alla vita. La precarietà di quest'ultima, la necessità della morte e al contempo dell'amore sono l'elemento cardine attorno al quale ruota tutta la vicenda.

Fred appare, ora più che mai, come un uomo lacerato, inerme e smarrito.

Dalla sua vicenda, siamo prontamente portati a riflettere sulla possibilità che qualcosa di così bello possa davvero nascere sul fuoco ancora acceso della guerra...

Grazie allo stile particolare di Hemingway, il lettore è fin da subito direttamente immerso nelle vicissitudini dei personaggi attraverso i dialoghi e le accurate descrizioni di persone e paesaggi. Nulla è lasciato al caso e ogni evento ha all'origine nascoste volontà premonitrici che preparano ai drammatici risvolti della vicenda. Lo notiamo nei mutamenti di Frederic, intelligente, determinato e, inizialmente, un uomo pronto alla guerra, pronto a tutto.

È lo stesso Frederic che viene poi logorato dalla guerra e dai suoi terribili effetti, un Frederic che cambia lentamente per poi ritrovarsi del tutto senza armi, senza difese di fronte alla transitorietà della vita e dell'amore.

«Il mondo spezza tutti quanti e poi molti sono forti nei punti spezzati» è ciò che viene detto in un altro tratto del racconto. Quasi inevitabile è leggerci una sfida nei confronti di noi lettori.

L'intera vicenda si conclude con la potente immagine di Fred che, uscito dall'ospedale, inizia a vagare sotto la pioggia per tornare in hotel. Una scena, che non necessita commenti e il cui muto strazio frastorna gli animi di tutti i lettori.

Chiara Tavoloni (classe III D, a.s. 2019-2020, Liceo 'Stelluti' Fabriano [AN]) – 4 aprile 2020. #Oscar2020 #IoScrivoACasa